

Il Papa e la guerra

Le dichiarazioni di Francesco ai direttori delle riviste dei Gesuiti sulle provocazioni della Nato a Putin accendono il dibattito in Occidente

SU LA STAMPA



Sull'edizione di ieri la conversazione del Papa con i 10 direttori delle riviste della Compagnia di Gesù
FLAVIA AMABILE

Sei parla di guerra bisogna allontanarsi dagli schemi classici tipo «Cappuccetto rosso» con «i buoni e i cattivi». Bisogna, invece, distinguere la tragedia umanitaria e una situazione che va considerata nella sua complessità, ha spiegato Papa Francesco parlando della guerra in Ucraina, con i direttori delle riviste dei Gesuiti, a cura di padre Antonio Spadaro, una conversazione che verrà pubblicata sulla Civiltà Cattolica ed è stata anticipata ieri da *La Stampa*. Le sue parole sono un tentativo di affrontare la questione in una prospettiva più ampia e, secondo molti osservatori, vanno prese in con-

siderazione insieme con l'apertura arrivata dalla Russia. In un'intervista a Ria Novosti il direttore del Primo dipartimento europeo del ministero degli Esteri russo, Alexey Paramonov, ha fatto sapere che «tutte le iniziative della Santa Sede che possono portare alla pace in Europa sono percepite con grande rispetto».

Nella conversazione con i direttori, il Papa riferisce che «un capo di Stato, un uomo saggio che parla poco», qualche tempo prima dello scoppio della guerra, gli aveva detto che «era molto preoccupato per come si stava muovendo la Nato. Gli ho chiesto perché, e mi ha risposto: "Stanno abbaiano alle porte della Russia. E non capiscono che i russi sono imperiali e non permettono a nessuna potenza straniera di avvicinarsi a loro"». Quel capo di Stato ha poi concluso che «questa situazione potrebbe portare alla guerra». Una previsione che si è poi purtroppo avverata il 24 febbraio. Quell'uomo - spiega il pontefice - «ha saputo leggere i segni di quel che stava avvenendo».

Per il Papa «quello che stiamo vedendo è la brutalità e la

froccia con cui questa guerra viene portata avanti dalle truppe, generalmente mercenarie, utilizzate dai russi. E i russi, in realtà, preferiscono mandare avanti ceceni, siriani, mercenari». «Ma il pericolo è che vediamo solo questo, che è mostruoso, e non vediamo l'intero dramma che si sta svolgendo dietro questa guerra, che è stata forse in qualche modo o provocata o non impedita», torna a sottolineare il Pontefice parlando anche dell'«interesse di testare e vendere armi».

È la complessità a cui si riferiva all'inizio della conversazione. Infatti, sottolinea il pontefice, «qualcuno può dirmi a questo punto: ma lei è a favore di Putin! No, non lo sono», risponde. «Sono semplicemente contrario a ridurre la complessità alla distinzione tra i

buoni e i cattivi senza ragionare su radici e interessi che sono molto complessi. Mentre vediamo la ferocia, la crudeltà delle truppe russe non dobbiamo dimenticare i problemi per provare a risolverli»

Il Pontefice sugli ucraini dice che sono «un popolo coraggioso, un popolo che sta lottando per sopravvivere». Infine parla del Patriarca Kirill: «Spero di incontrarlo in occasione di un'assemblea generale in Kazakistan, a settembre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA